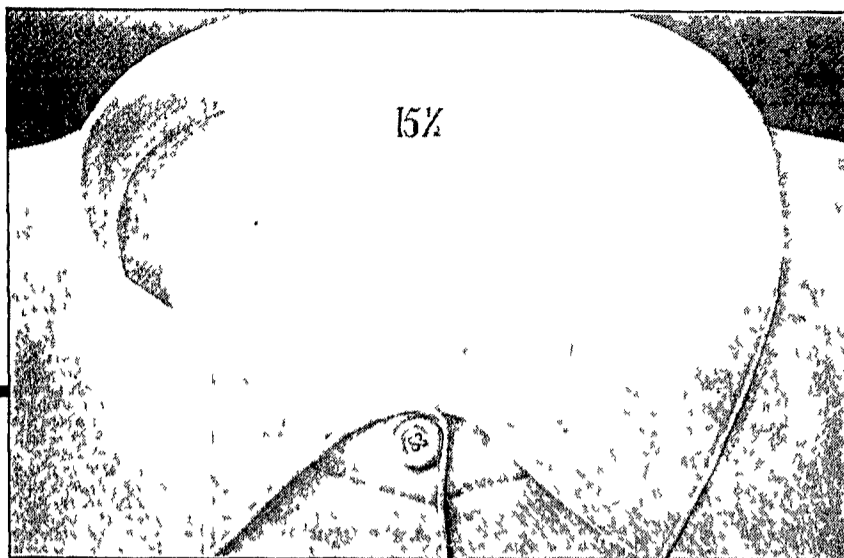




Qui accanto «Giro di collo 15» (1986). Sotto, «Pantaloncini e righe» (1989).



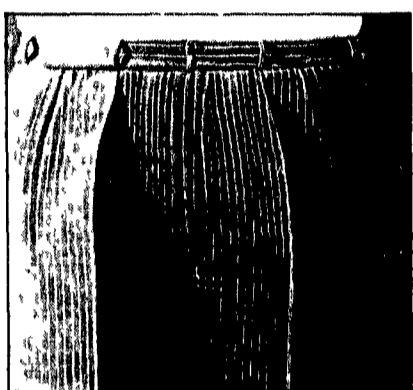
La mostra Una personale di Domenico Gnoli inaugura l'ala contemporanea della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, che ora è stata ristrutturata

Il Novecento con la camicia

ROMA — Si era in molti a pensare che la Galleria Nazionale d'Arte Moderna fosse caduta in letargo. Invece arrivato dal ministero il finanziamento giusto, si lavorava. Era da piacere passare di sala in sala seguendo il percorso del Novecento, da Cambellotti alla donazione Guttuso, completamente ristrutturato nelle sale messe a nuovo e nell'ordinamento delle opere di pittura, scultura e disegno che hanno trovato un'evadente tutta nuova. E fa piacere sentire Bruno Mantegna che chiama e grida e chi corre di qua e chi di là chi chiede un consiglio all'architetto Costantino Dardi, chi cerca una cosa chi un'altra.

E non soltanto è un primo Novecento come nuovo ma una bellissima mostra del pittore, disegnatore e scultore Domenico Gnoli (passata al Pac di Milano), forte di ottanta dipinti provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private, italiane e straniere e di centocinquanta disegni, che è sponsorizzata dalla I.P. Industria Italiana Petroli e che resterà aperta fino al 15 aprile (apertura dalle 10 alle 19, lunedì chiuso). L'ha curata Bruno Mantegna assieme a Marip Quesada che gli fecero assieme due anni fa la piccola mostra di Gnoli al Festival del Due Mondi di Spoleto. Una mostra «camiera» rispetto a quella che oggi viene presentata e che, almeno agli occhi nostri, fa ancora crescere Gnoli come grande pittore di icone della vita quotidiana, più neorealista e neoclassicista (Mantegna e Piero) che Pop come molti dicono. Gnoli si sa, ebbe vita breve. Nato a Roma nel 1933, morì a New York nel 1970. Ebbe una gran passione per il teatro come documentano i suoi splendidi disegni per Re Cervo di Carlo Gozzi e per La belle au bois dormant di J. Supplé.

In quei lontani anni Cinquanta era molto affascinato da Lucio Visconti da Dali e da Barnett. Ed era un geniale illustratore di fatti grandi e piccoli della vita quotidiana con un gusto analitico e ironico per la follia e la strada. Disegnava fitti intricati mettendo anche in un piccolo foglio una quantità incredibile di tipi umani e di storie. Sapeva raccontare le cose nello spazio e nei piccoli quadri aveva una qualcosa a Gentilini e a Vespianti, poi, intervengono Morandi e Shahin a pulire i disegni e a dar loro maggiore struttura. A dipingere comincia presto negli anni Cinquanta. Assai materica, mescolata ai colori, ricca a rilievo spesso le forme delle cose nello spazio. Inizialmente come disegni a matita e a Gouache di Burri e di Dubuffet e dell'Art Brut. Ma è un Goli pittore di maniera e di gran gusto materico che non emerge certo lo scenografo e il disegnatore per le grandi riviste americane e più interessante e vitale, più fantasioso e di provocante oggetto visivo sia dalla scena sia dalla pagina.



La mostra è allestita assai bene. Altissimi pannelli bianchi con i dipinti attaccati piuttosto alti. Isolati nella loro spettacolarità di icone del quotidiano. Sono ordinati, per quanto possibile, per affinità: la donna il maschio la madre, il vuoto, ecc. La grande pittura neorealista di Gnoli nasce nei primi anni Sessanta esplose nel 1964 quando il Pop Art nordamericano cala prepotente alla Biennale di Venezia. A questa data Gnoli ha maturato il suo straordinario mondo pittorico. Frammenti di realtà di oggetti d'uso, di vestiti, di corpi maschili e femminili tutto inghiottito da uno sguardo lenticolare e disteso e schiacciato in prospettiva sulla superficie del quadro. Colore molto prezioso e spesso e lavorato a fingere la materia delle cose. Una luce intensa e costante che scende come un pulviscolo su ogni cosa esaltando materia e forma al limite del cristallo e del diamante. Nel suo dipingere Gnoli è molto moderno e per nulla citazionista. Credo, però, che nel crogiolo della sua immaginazione e della sua esaltazione per le cose del mondo lavorasse a ingredienti. Mantegna con il suo Cristo morto in prospettiva

va esasperata. Piero della Francesca per la sfericità delle teste del politico della Misericordia di Sansepolcro e per la luce naturale/mentale che struttura sempre le sue immagini. Morandi e de Chirico metafisici intorno al 1918/19 (toni, prospettiva, luce).

Ma l'operazione poetica che fa Gnoli nessuno l'aveva fatta e l'operazione analitica e di levito sul particolare della realtà guardata e inghiottita fino ad arrivare a una stupenda bellezza. E soggetto al minimo, pittura al massimo. Doveva essere così trascinato dalla sua scoperta il pittore che in cinque anni o sei dipinse un gran numero di quadri e son tutti di lenta esecuzione e assai lavorati e minuziosamente per far levitare con la materia la forma e l'immagine. Se come in Piero, la luce è la rivelazione del mondo come fosse pagina ad apertura di libro (direbbe Roberto Longhi) tale luce Gnoli la fa calare sulle cose come fosse una brina che impregna col suo pulviscolo la materia del mondo quotidiano (così la usa anche Vermeer). Si può dire che dal 1964 al 1970 Gnoli non sbaglia un quadro e che perfino l'evidenza e la spettacolarità neorealista del quadro variano il motivo. Basta guardare i tanti letti che ha dipinto fino al tenerissimo dipinto americano con i due corpi che si intravedono sotto la coperta disegnata rossa. Oppure le fantastiche teste con la riga che sparisce i capelli e i capelli dipinti a uno a uno a ciocca a ciocca, fino a invocare colline fittamente e regolarmente arate, fino a diventare uno stralunato paesaggio del corpo.

Gnoli è pittore molto italiano ed europeo. Non credo che sia una versione italiana del Pop Art perché non ha niente a che fare col mito americano e con il consumo degli oggetti. Ai-l'opposto Gnoli dipinge immagini fuori moda e fuori consumo. Il suo dialogo non è con il consumo ma con la durata umana delle cose umane nel tempo. Si guardi la serie dei corpi di donna col vestito che modula il gran corpo (la madre) e quello di un moderno che paragona come un quattrecentista tra Mantegna e Piero e con l'infinito amore per quel corpo celato dalla veste. Non c'è credo, un altro pittore italiano, negli anni Sessanta, che come Gnoli abbia sentito la sacralità della vita quotidiana (forse Pirandello) e abbia moderatamente restituito lo stupore per le cose ordinarie, svelando il senso riposto che sta dietro anche alle cose minime della vita. Tutte quelle che l'abitudine non ci fa più vedere. Gnoli è pittore della fresca e serena luce del mattino con una camicia lavata e stirata e il bottone della giacca fuori dell'asola un'istante prima di cominciare la giornata. Nella sua immaginazione tutto è primordiale per questo una stoffa è uno sterminato paesaggio che si può avventurosamente attraversare.

Dario Micacchi

Cinema chiusi per sciopero dei dipendenti

ROMA — Sale cinematografiche chiuse domani, domenica 22 sabato 28 febbraio e domenica 1 marzo i sindacati dei lavoratori dell'esercizio cinematografico hanno infatti proclamato tre giorni di sciopero per protestare contro l'atteggiamento di chiusura della controparte su tutti i punti principali della piattaforma di aggredire con il lavoro garanzia dei livelli di occupazione sicurezza e organizzazione del lavoro) presentato dal sindacato per il rinnovo del contratto di categoria.

PROFONDO INCHINO IN TRE ATTI («Max und Lydia» di Alfred Doblin - «Assassino», regia di Oskar Kokoschka - «Il suono giallo» di Wassilj Kandinskij), regia di Tonino Conte, Mario Jorio Sandro Baldacci, scene di Emanuele Luzzati, Pirella Göttsche, Renato Boero Interpreti: Consuelo Barilari, Enrico Campanati, Maurizio Cecchini, Bruno Cerreseto Maria Teresa Morasso, Gabriella Picciola, Mauro Ragucci, Vanni Valenza, Produzione Teatro della Tosse, Genova, Teatro di Sant'Agostino.

Nostro servizio
GENOVA — Per inaugurare un nuovo spazio teatrale, primo frutto di un progetto più ambizioso che, a lunga scadenza, promette di trasformare il complesso architettonico di Agostino in un centro polyvalente di cultura, Tonino Conte ed Emanuele Luzzati hanno scelto uno spettacolo a tre voci — in scena durante il mese di febbraio — che è non solo una riflessione sul teatro delle avanguardie storiche, ma anche una dichiarazione di poetica.

In scena dunque Doblin, Kokoschka, Kandinskij, due pittori diventati, magari per una volta sola, teatranti e uno scrittore puro, tre modi diversi di aggredire con fantasia la realtà, trasformandola. Una rivoluzione degli oggetti prima di Majakovskij, (1908) è rimasto poco nello spettacolo di Mario Jorio solo la suggestione il ricordo, rappresentato da quell'uomo in armatura che minacciosamente cammina avanti e indietro per il palcoscenico pulendo in continuazione la lama sporca di sangue e il senso della scena moltiplica, rigorosamente tripartita che è propria dell'espressionismo.



Una scena di «Max und Lydia» con le scenografie di Luzzati

Di scena A Genova omaggio a Döblin, Kandinskij e Kokoschka

Che festa gli oggetti in rivolta

si aprono e si chiudono la grande inestinguibile lotta fra i sessi condotta da questi personaggi-fantasma che sono concretizzazioni di paure di pulsioni distruttive e di un fortissimo desiderio eversivo nei confronti della società. Ma di questo «Assassino» (1908) è rimasto poco nello spettacolo di Mario Jorio solo la suggestione il ricordo, rappresentato da quell'uomo in armatura che minacciosamente cammina avanti e indietro per il palcoscenico pulendo in continuazione la lama sporca di sangue e il senso della scena moltiplica, rigorosamente tripartita che è propria dell'espressionismo.

Per il resto Jorio ha lavorato con libertà trasportando questo trionfo della virilità, questa incommunicabilità del desiderio, questi continui assassini con spade e pugnali e con parole, più vicino a noi servendosi dei tanghi di Piazzola, della voce di Edith Piaf e della musica di Mahler. Più debole invece, è parso il suono giallo di Kandinskij messo in scena da Baldacci con l'intenzione di mescolare linguaggi diversi, cercando una sintesi fra pittura, musica, luce, movimento. Anche qui, naturalmente, ci si ispira a Kandinskij, non è che si faccia Kandinskij il pittore stesso, nel 1912, aveva scritto questa sua sceneggiatura disomogenea di fogliozioni visive più che come un testo teatrale, ipotizzando uno spettacolo suggestivo e fantastico in cui il ruolo più importante, i personaggi veri fossero la luce e i colori. Erano i colori, del resto, che potevano trasformarsi in musica e la musica diventare figura. E maledettamente difficile farlo però, forse solo un film di animazione, grazie al montaggio, lo potrebbe fare questa che, del resto, già arpeggia nelle riflessioni riportate nel programma.

Maria Grazia Gregori

OVER THE TOP — Regia: Menahem Golan. Sceneggiatura: Sirlin Silliphant e Sylvester Stallone. Interpreti: Sylvester Stallone, Robert Loggia, Susan Blakesley, David Mendenhall, Muschie Giorgio Moroder. Fotografia: David Gurfinkel. Al cinema: Embassy, Metropolitan, Maestros, Superintema e Cota Di Rienza di Roma.

«Se vuoi una cosa devi lottare». Lo Stallone-pensiero si arricchisce di un nuovo esempio pratico dopo il capibambino di Cobra (la faccia imbecille della legge) il vigoroso attore americano diventa camionista e trasferisce nel braccio di ferro il senso della vita. Più Rocky che Rambo, questo Lincoln Hawks (nome quasi emblematico fonde insieme un celebre presidente e un grande regista) è un duro dal cuore tenero, lo tormenta il rimpianto di non aver potuto vivere insieme al figlio Michael ormai dodicenne fruitore di una sfortunata relazione con una aristocratica ispanopina.

Ma ora che la madre sta per morire, malata di cuore, Lincoln accetta volentieri di andare a prendere il ragazzo nell'esclusivo collegio militare dove lo ha speso il suo scontro ricco e arrogante sa bene di non poter recuperare dieci anni in tre giorni

Il film Esce «Over the Top» con Sylvester Stallone nella parte di un camionista che vuole riconquistare l'affetto di suo figlio

Per papà Braccio di ferro



Sylvester Stallone e David Mendenhall in «Over the Top»

muscoli. Hawks, paziente ascolta e inecassa, sa che ci vuole tempo, che nel corso del viaggio, punteggiato da sfide iniziali e avventure varie (il suocero non si rassegna e manda i suoi scuri a rapire il ragazzo), la puzza sotto il naso diventerà solidarietà filiale. Mettetele la madre, già c'è una verità nella prima inquadratura: muore sotto i ferri e avrete esattamente ciò che è lecito attendersi da un film con Stallone solitario e intristito. Hawks vende il camion per partecipare al supercampione di braccio di ferro dove perderrebbe il figlio ormai riconquistato nell'affetto non fuggisse dalla villa del nonno miliardario per ragazzo vicino e sorreggerlo nella prova più ardua.

Costituito secondo i canoni fidei del melodramma hollywoodiano on the road (da Paper Moon a Honkytonk Man, per fare due esempi particolarmente riusciti, il cinema è pieno di coppie così). Over the Top è un ennesimo omaggio all'America che stringe i denti e va il messaggio di maniera ma non è azzardato dire che è quanto di meglio possa offrire oggi, Stallone.

Michele Anselmi

la scienza, la bomba e la poesia

Bernardin Ingrao Leonetti Luzi Mathews Mate Blanco, Moravia Poria, Scalia, Toraldo di Francia

alfabeta

Supplemento in 193
Mensile di informazione culturale
48 pagine, Lire 5.000

Inoltre Wang Meng (Inedito)/Dicembre paragono (Bifo) Conversione Amalfitana (Baj) Capnie Dragone Limatola Mondino Sassi Troncone Lorenzo Lotto (Caroli) Gramigna/Salaris/Dorles/Cristini Ferraris/Echaurren

Abbonamento per un anno Lire 50.000 (11 numeri) Inviare l'importo a Cooperativa Interpresa Via Caposile 2 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Interpresa

NUOVA ESCORT CLX.

PROFUMO DI GUIDA.



C'è la Nuova Escort CLX. C'è di nuovo la voglia di piacere di far correre nuove emozioni di sorpassare i luoghi comuni di guidare in bellezza sul percorso di una personalità decisa. Brillante.

5 marcia • accensione elettronica • sospensioni indipendenti sulle quattro ruote • vetri atermici • luce posteriore fendinebbia • fari alogeni • poggiatesta imbottiti • lavatergiglino • cinture di sicurezza inerziali • paraurti integrali con inserti rossi • copripneumatici integrali • consolle centrale • specchio retrovisore lato passeggero

DA L. 11.315.000 IVA INCLUSA

gero con comando interno • pre-equipaggiamento radio • pneumatici 155/SR 13 su cerchi 13 x 5. Disponibile con sistemi di frenata antibloccaggio

Modello	1.1	1.0	1.6 (VH)	1600
Vel. Max (km/h)	140	130	170	160
Consumo (litri/100km)	18	15,4	11	15,2
Consumo (litri/100km)	13	11	10,4	12,0

UNA GAMMA TUTTA DA GUIDARE: BERLINA - STATION WAGON - CABRIOLET - XR - RS - IRRIO - MOTORI BENZINA E DIESEL

